

I domenica di AVVENTO

Marco 13, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 63,16-17.19; 64,2-7

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.

Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.

Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità.

Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

II LETTURA

Dalla I lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 15,20-26.28

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Avvento, tempo di un Dio che si fida

Se tu squarciassi i cieli e discendessi! (Isaia 63,19). Il profeta apre l'avvento come un maestro dell'attesa: i cieli sono un grembo che sta per partorire vita più grande.

Noi siamo argilla nelle tue mani. Tu sei colui che ci dà forma (Isaia 64,7).

Siamo argilla che il Vasaio non butta via mai, e se questo vaso riesce male, o qualche volta si rompe, ci prende di nuovo in mano, ci mette ancora su quel suo tornio, che ruota sempre come una mistica danza di creazione.

Illogica e magnifica fiducia in noi, che siamo i vasi rotti di Dio. Fiducia che ho tante volte tradito, ogni volta rinata. Il profeta è testimone ancora una volta che è **sempre possibile rinascere**, è sempre possibile il passaggio da «terra ferita» a «terra guarita». La voce di Isaia grida il desiderio del cosmo: tutto nell'universo attende, attendono anche le pietre, anche il grano attende un Dio che ha sempre da nascere.

Un germe divino attende la sua risurrezione nel cuore umano (Giovanni Vannucci).

Avvento è un tempo di incamminati: tutto si fa più vicino, Dio in esodo verso di noi, io che mi accodo a questa carovana di nomadi cercatori di stelle, la terra che si fa prossima e cerca pace. Pace in terra, canteranno gli angeli, affascinando la notte di Betlemme. E sappiamo, sempre più e sempre meglio, che significa far pace con madre terra, depredata, devastata, avvelenata, che però come una madre bella ci prende fra le sue braccia. L'ingresso del Vangelo di Marco, in questa prima domenica d'avvento, racconta di una notte, e ne stende l'elenco faticoso delle tappe: «non sapete quando arriverà, se alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo o al mattino».

Una sola cosa però è certa: arriverà. Ma intanto Isaia lotta, a nome nostro, contro il ritardo di Dio: «ritorna per amore dei tuoi servi!» Il padrone è partito e ha lasciato tutto in mano ai suoi servi, a ciascuno il suo compito. Una costante di molte parabole, in cui Gesù racconta il volto di un Dio che si fida, mette il mondo nelle nostre mani, affida le sue creature **all'intelligenza fedele e alla combattiva tenerezza** dell'uomo. Un rischio grande preme su di noi. Un poeta lo esprime così: «io vivere vorrei/ addormentato/ entro il dolce rumore della vita» (Sandro Penna).

La tentazione è di non vivere, ma solo di sopravvivere, in un ottundimento dei sensi, una sedazione dei desideri, per troppa sazietà. Il nostro mondo vive una triplice crisi, della fiducia, del futuro e del generare. Ma proprio qui e ora Avvento viene a ricordare che nascerà un figlio, che il futuro è assicurato, che il cielo non è chiuso sopra di noi, ma si apre. **Dio prende corpo, affinché la nostra speranza prenda corpo**; si fida di questa terra ferita perché diventi terra incinta di Dio.

Ermes Ronchi

Cos'è stato? Come affrontare le paure della notte

Meditazione per la I domenica di AVVENTO

(Marco 13, 33-37)



«Cristo veglia quando la fede in un cristiano non è addormentata. E se dianzi la tua fede dormiva, e per questo ondeggiavi come quella barca in cui dormiva Cristo all'infuriare della tempesta, sveglia Cristo e la tempesta sarà sedata»,

Sant'Agostino, Esposizione sul Salmo 120, 7.

Attraversare la notte

La notte porta con sé le paure di quando eravamo bambini. Il silenzio diventa misterioso e fa da sfondo ai sospetti. Nel buio immaginiamo mostri inesistenti. Ci sentiamo soli, ma per fortuna la stanchezza ci vince e ci lasciamo andare al sonno.

Questa percezione infantile dell'oscurità si traduce molte volte in una fragilità e in un'eccessiva preoccupazione davanti ai tempi difficili e faticosi della nostra vita. Eppure c'è un modo diverso di vivere la notte, che forse potremmo definire come un modo più adulto di attraversare il tempo del buio.

Nella Bibbia per esempio alcune delle cose più importanti avvengono proprio di notte, Dio passa attraverso la notte e la trasforma in occasione di luce: è la notte del passaggio del Mar Rosso o la notte del sogno di Giacobbe, è la notte dei magi che seguono la stella o la notte di Nicodemo che cerca Gesù. La notte diventa un *topos* letterario anche nella letteratura, basti pensare, nel panorama italiano, al *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* o alla notte dell'Innominato nei *Promessi Sposi* del Manzoni.

Consapevolezza

Che cosa ci aiuta dunque a trasformare la notte? Forse va in questa direzione l'invito di Gesù a vegliare, che potremmo tradurre con un'espressione più moderna come *siate consapevoli!* Gesù ha probabilmente davanti l'immagine della sentinella che veglia sulla città o quella del pastore che veglia di notte sul gregge. Questa è una modalità adulta di attraversare la notte perché significa prendersi cura di qualcuno nonostante l'oscurità e il freddo. Quando ci ripieghiamo su di noi, ci chiudiamo in noi stessi, le paure ingigantiscono i fantasmi e ci rimandano un'immagine distorta della realtà.

Abbandono e nostalgia

Nel racconto di Gesù il padrone ha lasciato la casa consapevolmente, non sappiamo quale sia il motivo, ma c'è un tempo nel quale egli è lontano. Questa situazione rievoca forse in noi i momenti della vita in cui abbiamo sentito Dio lontano, come se avesse lasciato la sua casa, la storia, la Chiesa, il nostro cuore. Forse sentiamo nostalgia di lui, vorremmo che tornasse o abbiamo addirittura il timore che ci abbia definitivamente abbandonato. È il

tempo nel quale rischiamo di addormentarci, ci lasciamo andare alla stanchezza, non vigiliamo più su quello che accade in noi e intorno a noi, con il pericolo che qualcuno entri nella casa o si impadronisca del gregge.

Lo strumento è il compito

Il padrone, però, saggiamente, prima di lasciare la casa ha messo nelle mani dei servi uno strumento per rimanere svegli, a ciascuno ha affidato un compito. È proprio un'immagine della vita: a ciascuno di noi viene affidato continuamente un compito, la nostra missione, che diventa il senso della nostra vita. Concentrarsi sul compito, su quello che oggi mi viene chiesto, diventa lo strumento per rimanere svegli e affrontare la notte. Compito vuol dire cura di qualcuno o di qualcosa.

C'è più specificamente qualcuno a cui viene affidato il compito di vegliare sulla porta. Il portiere deve vegliare, sia per accogliere il padrone quando torna, sia per evitare che chiunque entri nella casa e la devasti. Forse oggi anche i portieri stanno venendo meno al loro compito. Ci chiediamo chi siano coloro che hanno questa missione specifica di vigilare sull'accesso. Certo ciascuno è chiamato a vigilare sulla propria vita, evitando che pensieri distorti prendano dimora nel cuore, ma è anche vero che a qualcuno è affidato in particolare il compito di vegliare sulle porte della comunità.

La certezza del ritorno

In realtà oggi noi non dubitiamo che il padrone tornerà. Lo sappiamo, ne siamo certi, perché Egli è già tornato una volta per sempre! *Ad-ventum* è infatti un participio passato: il Signore è già tornato, ha squarciato i cieli ed è sceso (cf Is 63,19) per raggiungere la casa dell'umanità. Per questo noi facciamo memoria di questo ritorno e anche se a volte possiamo confondere il silenzio del padrone con la sua assenza, Egli è con noi per sempre, è l'Emmanuele che non ci abbandona. Ciò che conta è allora non addormentarsi, perché le paure della notte possono confondere il cuore e creare l'illusione che Dio non sia più con noi. Svegliamoci, dunque, e diventiamo consapevoli della sua presenza tra noi.

Leggersi dentro

- Come vivi i momenti in cui hai l'impressione che Dio sia assente?
- Qual è il compito che ti è stato affidato nell'attesa del ritorno del Signore?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Signore Tu dici ai tuoi discepoli e a noi:
*“Fate attenzione, vegliate,
perché non sapete quando è il momento”.*

Tu sei l'**Atteso che attende**,
in un mondo che non sa più attendere
niente e nessuno

In Te si rigenera l'Attesa, perché ci hai fatto per Te
e il nostro cuore è inquieto finché in Te non riposa.

*Voi Non sapete quando il padrone di casa verrà,
se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;
fate in modo che giungendo all'improvviso,
non vi trovi addormentati.*

Tu sei **Colui che continuamente viene**.

Sei partito come il padrone della parabola:
ci hai lasciato tutto nelle mani e ci hai reso custodi
della creazione e della nostra vita.

Fate attenzione... dico a tutti Vegliate

Aiutaci Signore a vivere attenti
alla voce del nostro cuore
e alle voci di chi non ha voce.

Aiutaci ad apprezzare, con stupore
nel tempo donato di questa nostra esistenza
i meravigliosi doni del creato
attenti ai cammini dei portatori di pace
e ai primi vagiti della vita che rinasce.

Così non sarai l'**Inatteso**
e non ci troverai addormentati,
perché il Tuo **Spirito**
dorme nella pietra,
sogna nel fiore,
si desta nelle creature animate,
e nell'essere umano